



## **COLLEGIO DON BOSCO**

Maroggia (Canton Ticino)  
Svizzera

---

## **DON DARIO BIANCO**

di anni 68

È improvvisamente mancato, il 2 dicembre 1993, all'affetto della comunità il nostro carissimo direttore, che, dopo aver spartito pane e lavoro con Don Bosco, per tanti anni, ne completa la promessa, raggiungendo il premio del Paradiso.

### **L'UOMO E LA VITA**

Nato a Moncalvo (Asti) il 13 maggio 1925, entrò a Casale Monferrato quale aspirante nel 1936, attratto dal fascino di Don Bosco, mediato da uno zio salesiano Don Ermenegildo Bianco, figlio della generazione dei primi salesiani, che aveva costruito un grande santuario, dedicato al S. Cuore, con annesso Istituto per aspiranti, anche adulti, in quella industriosa città.

Terminato l'aspirandato a Morzano, entrò novizio a Borgomanero nel 1941 e fece professione di fedeltà a Don Bosco il 16 agosto 1942.

Nave e Pavone Mella lo ospitarono in piena guerra per gli studi liceali. Furono tempi di prove dure che maturarono l'uomo in solidarietà di sofferenza condivisa e partecipata con la comunità e con la popolazione locale.

Casale Monferrato lo ospitò per la vita sperimentale salesiana, fatta di oratorio, di assistenza e di scuola, come tirocinante. Rivolse il suo temperamento sportivo, la sua capacità ludica di coinvolgimento. Nei giochi salesiani del buon tempo antico spiccava per velocità, sprint, astuzia, favorito da un fisico idoneo, che più tardi gli permise di conseguire il diploma di maestro di ginnastica.

Nel '48 si legò definitivamente a Don Bosco con i voti perpetui e fu mandato a Bollengo per la teologia. Ricevette l'ordinazione sacerdotale nel luglio del '52.

Alla Crocetta di Torino completò la sua formazione che venne coronata dalla licenza teologica al P.A.S. di Roma nel 1968.

In contemporanea con gli studi alla Crocetta la sua base operativa era stato l'Oratorio di Trino Vercellese, di cui fu direttore, e di catechista dell'Istituto. Venne nominato direttore della stessa casa di Trino, che dalla sua intraprendenza e senso del futuro, trovò la sua vocazione specifica: scuole elementari e medie con internato per ragazzi di città, soprattutto problematizzati da carenza di stabilità di affetti e da scompensi psicologici, da curare in clima di serenità e di vita di famiglia.

Per sette anni con la sua iniziativa esuberante caricò di vita tutta la casa, dando impulso a ogni attività specifica della Scuola, dell'Oratorio, del Santuario, facendo dell'Istituto un centro di vita cittadina, dall'anima giovanile.

Non era un salesiano che si lasciava condizionare dai problemi che erano puntualmente fatti per essere risolti, mettendo in campo amicizie, buoni rapporti con le autorità, capacità nel disbrigo di pratiche e un tantino di spregiudicatezza quanto bastava per essere in linea con i tempi e con Don Bosco.

Audace fino alla temerarietà, per lui i problemi non avevano colore politico, per cui, con chiara e onesta faccia, sapeva bussare a tutte le porte, pur di saltare barriere burocratiche e risolvere nei civili problemi pertinenti la carità, l'aiuto sociale, magari sensibilizzando la pubblica autorità.

L'area di servizio di Trino si era ormai fatta piccola per tanta intraprendenza e magari invadenza e i Superiori, sempre come direttore, lo destinarono a Vercelli, altro Istituto dalle attività polimorfe. Furono tre anni di reduplicata attività, in un ambiente certamente più difficile. L'ardore intraprendente del direttore giocava all'espansione, frenato forse nel suo farsi da usanze cristallizzate, ferme alle tradizioni meno disposte alle innovazioni.

sbigottimento per la tragedia trovò impreparati i confratelli, ragazzi e genitori che d'un colpo perdevano un maestro e un amico.

La morte diede la misura del valore dell'uomo. Il cordoglio fu generale in paese e nella regione.

La perdita per l'Opera è stata grande, con lui avrebbe ritrovato le sue antiche fortune di centro propulsore di scuola, di apostolato e di vita.

I funerali celebrati nella cappella dell'Istituto, presieduti dal Signor Ispettore, furono segnati da una intensa commozione di tutti i presenti.

Più che un funerale sembrava una festa, un addio. Tanti dissero grazie per quello che avevano da lui ricevuto e i giornali locali se ne fecero eco.

Insomma un salesiano buono, un uomo "per tutte le stagioni".

## **PROFILO MORALE**

Talento aperto a tutti i valori, di animo oratoriano, incline al pratico, ha saputo mediare azione e formazione, capace di risposte consone ai tempi con una specifica sensibilità sociale aperta ai problemi pedagogico-pastorali dei giovani.

La sua vita è stata un turbinare di azioni e di iniziative che lo impegnarono a interessarsi dei vicini e dei lontani. La scuola dell'esempio e del dono di sé è stata sempre trascinante, non era mai secondo a nessuno, quando si trattava del bene dei giovani e delle opere a lui affidate.

Nel mondo della scuola c'era un ruolo per tutti: salesiani giovani e anziani diventavano centri d'interesse per qualcosa dovevano sempre essere punti di riferimento e spaziare sui giovani per dire serenità e presenza amorevole.

Aveva notevoli capacità d'organizzazione, si metteva al centro per coordinare, animare, assumendo qualunque ruolo, pur d'imprimere vita e incentivare l'azione al servizio della comunità e dei giovani.

Don Dario fece del collegio Don Bosco non solo una scuola, ma anche un centro d'incontri e di sensibilizzazione umana e cristiana, mettendo tutti a proprio agio, per qualunque iniziativa di bene, di festa o di sport, pur di rompere la monotonia della vita del borgo un tantino avaro di iniziative.

Suasivo e convincente sapeva interessare ai problemi della scuola e della formazione docenti genitori e giovani.

Ottimista in proiezione del domani costruiva con pazienza, assiduità e capacità di ascolto il mondo dei suoi ragazzi che lo ripagavano di tanta simpatia, specialmente i più svantaggiati, che non disperava di recuperare alla famiglia, allo studio e alla disciplina con meraviglia degli stessi genitori.

Come salesiano non accettava mai il fallire rassegnato di fronte a difficoltà di ogni ordine che lo impegnavano quotidianamente con i giovani.



Tornò direttore ad Alessandria, vaccinato da un corso di formazione permanente, dall'82 all'88 con rinnovati propositi di dare prestigio a Don Bosco nell'Opera che ben conosceva e che avrà ulteriore spinta per rispondere con stile salesiano alle istanze sociali di promozione umana e cristiana, come parrocchia e come scuola di lavoro e di vita professionale, con buon indice di gradimento presso la popolazione e le autorità.

Ma tanta attività e vivacità di impegno continuo non poteva non logorare la sua fibra. Colpito da grave infarto, fu curato con solerzia dall'amico dottor De Gasperis che gli applicò quattro by-pass, e nella clinica di Veruno, specializzata in queste cure, ricuperò il normale ritmo di vita nella casa di Nizza, sempre come direttore di una piccola comunità di Oratorio e di servizio alle Suore.

Nel '90 arrivò a Maroggia, sempre come direttore. Attese con vigore vocazionale alla scuola, al ministero regionale nelle parrocchie. Servizievole e accondiscendente, si è fatto ben volere e desiderare dai parroci. E tale entusiasmo di apostolato seppe trasfondere in tutta la comunità dei confratelli, che si caricarono di ministero parrocchiale la domenica.

Curò la scuola in modo da rivitalizzare l'Opera, quasi in declino, vigilò sull'internato che accoglie gioventù locale e straniera. Si fece padre e maestro dei suoi giovani, punto di riferimento e di salvezza per loro, facendosi carico di tanti problemi.

Sulle famiglie dei ragazzi esercitò un fascino speciale come educatore e consigliere. Sapeva dare speranza e si spendeva per fornire certezze.

Disponibile in ogni tempo accoglieva nel suo ufficio i suoi giovani che sentivano la direzione come centro e cuore di tutta la casa.

Tanta intensità d'interessi e di lavoro logorarono l'esistenza di don Dario. A un controllo medico specialistico fatto a Zurigo fu trovato con la pressione massima a 90, con rischio di perdita di conoscenza. Tornato a casa riprese le sue ordinarie occupazioni, con la scusa che i medici non gli avevano ordinato nulla e quindi non lo sfiorò il dubbio che senza riguardi avrebbe ben presto chiusa la vita. Un altro si sarebbe fatto prudente e tirato da parte. Continuò invece il suo lavoro come prima e fu la fine.

Il mattino del 2 dicembre '93 i ragazzi lo aspettavano per l'animazione e la scuola, a cui era puntuale. Si corse in camera e venne trovato morto, con il volto sereno nella compostezza della morte.

Sul tavolo della direzione un pacco di compiti, in gran parte corretti e poi la stanchezza l'obbligò al riposo. Fino all'ultimo fu fedele a se stesso, mentendo agli altri sullo stato della sua salute che la reputava "buona" in assenza di dolori.

Lo scoramento e il pianto dei ragazzi fu commovente e generale. Lo

Coniugare l'autorità, con autorità di fatto, di tradizione e magari di prestigio in una comunità vivace e compartimentale per interessi di scuola, di laboratorio, di parrocchia e di comunità operativa delle Suore salesiane, non era gioco facile armonizzarle, senza correre rischi di fratture.

Don Dario ce la mise tutta, tenace com'era, e trovò gli accordi giusti, purché il totale dell'opera non avesse a soffrire di ridimensionamenti.

Ormai Don Dario era maturo per un salto di qualità di vita. Dal '68 al '71 fu destinato in qualità di direttore dell'oratorio a Salerno. Non si sa se è stata una licenza premio, dopo tanta attività frenetica, o un soggiorno obbligato per ridurgli gli orizzonti operativi. Fatto sta che per lui tale obbedienza si rivelò un premio. Un mare di ragazzi, un immenso cortile, tanto calore umano, talenti proteiformi, aperti all'universale, vita turgida, effervescente, cordiale furono gli ingredienti innamoranti che lo segnarono profondamente. Il nostro Don Dario non fu da meno e si trovò riciclato in bene, pagando di persona con la sua continua presenza, la parola giusta, la confidenza riverente, il possibilismo pragmatico, per arrivare a tutti nella loro individualità giovanile.

Per Don Dario furono anni esaltanti, come salesiano, prete, educatore e amico.

Finito il triennio ritornò dal caldo del Vesuvio al freddo del Monte Bianco.

Di nuovo a Nord, direttore ad Alessandria al "S. Giuseppe" con responsabilità di Oratorio, Parrocchia e Centro Professionale.

Le componenti operative del nuovo incarico andavano a talento per Don Dario: mondo del lavoro, vita giovanile, apostolato. Anche qui si prodigò dal '71 al '77 senza risparmio per dare a quella recente Casa fisionomia salesiana, fatta di lavoro e di apostolato giovanile e altro ancora.

Il suo nuovo mondo di apostolato, soffriva allora di difficoltà di temperie sociale: emigrazione da integrare, problemi di periferia in una città in divenire, non sempre disponibile all'amalgama e alla sintesi umana, magari fraterna e cristiana.

Si trovò a capo di una comunità, votata al sacrificio e al dono che sono gli ingredienti primi per una fusione di spiriti, di voci e di intenti nel sociale e nell'ecclesiale.

E il buon Don Dario non fu secondo a nessuno, magari con una marcata visione personalistica della situazione, comprensibile, data la responsabilità.

Una riduzione di autorità o acconto di riposo ebbe dal '77 all'82, quando fu eletto economo prima a Vercelli e poi a Trino, occupazione congeniale alla sua inclinazione al numismatico e al finanziario. In questo fu zelante nella ricerca di fonti legali e benefiche di finanziamento, per avere aiuti per i lavoratori o sussidi per ragazzi, svantaggiati sociali.



La porta delle direzioni era sempre aperta al colloquio, recuperava al dovere tutti con generale vantaggio della vita di comunità.

Amante della pedagogia e dei piccoli passi, evangelicamente non spegneva mai il lucignolo fumigante. Per quanto piccolo il successo, lo riconfortava sempre nella sua opera di educatore.

Se il lavoro è un vanto, la preghiera ne è l'anima. Don Dario predilesse una pietà fresca, franca ed essenziale nelle formule e nei gesti, quanto bastava per essere interiorità e dialogo che si dilata in carità.

Gioviale e allegro metteva a proprio agio chiunque incontrava. Nell'amicizia era tenace e cordiale e da buon monferrino la sapeva incentivare con trattamenti di alta enologia, convinto com'era che un bicchiere è sempre tramite di una buona intenzione.

Altro aspetto della personalità di don Dario è la sua passione missionaria, quasi manageriale, gli consentiva di arrivare ai diseredati senza nome e senza storia dell'Africa e dell'America Latina che ebbe occasione di visitare non tanto per mentalizzarsi alla compassione e alla pietà in presa diretta, quanto per cogliere i bisogni che non ammettevano dilazioni nella risposta.

Di qui nascevano iniziative, coinvolgimenti, ricerca di entrate e sollecitazioni nella società del benessere del primo mondo per mettere insieme risorse e aiuti per i vinti della vita, senza voce, dei mondi a povertà e miseria imperante.

Lavoro e temperanza è una bella targa che condensa la vita salesiana. Don Dario seppe coniugarla in tutti i tempi e in tutti i modi con l'esempio e la parola.

La povertà fu per lui lavoro per esercitare la generosità, come l'obbedienza è stata una ricerca libera della volontà di Dio con intenti di servizio.

La sua repentina perdita aiuterà a superare la crisi d'identità dell'Opera salesiana di Maroggia, la prima del Ticino, voluta da don Rua che ne antevide le immancabili fortune.

Con largo suffragio accompagnamo il buon Dario a essere "il pensionato di Dio" con il nostro caro padre e maestro Don Bosco.

Un pensiero che si faccia preghiera per il nostro Istituto vale il nostro grazie e la nostra riconoscenza.

*I Salesiani di Maroggia*

#### DATI PER IL NECROLOGIO

DON DARIO BIANCO, nato a Moncalvo (Asti) il 13 maggio 1925 - Morto a Maroggia (Canton Ticino - CH) il 2 dicembre 1993, a 68 anni di età, 51 di professione, 42 di sacerdozio. Fu direttore per 27 anni.